



*D'argento, alle cinque ferite,
ordinate in fascia 2-1-2
sgorganti di cinque gocce di
sangue.*

*Ornamenti esteriori
da Comune.*

Lessona

Riguardo all'etimologia del toponimo, due sono le ipotesi principali: da *Laesa sum* ovvero "sono ferita", derivazione sostenuta dal fatto che lo stemma è caratterizzato da cinque ferite da cui stillano gocce di sangue, oppure da *Lex una*, "una legge sola".

La storia

Non è possibile stabilire con certezza se i primi abitanti siano stati i liguri, seguiti con ogni probabilità dalle popolazioni gallo-celtiche giunte dalle valli valdostane. La penetrazione nel biellese delle legioni romane avvenne tra il I e il II secolo d.C. e proprio al II secolo risale il reperto archeologico che rappresenta la prima testimonianza di insediamenti umani nel territorio del comune: la lapide del Sagario. Sembra molto probabile che già in età romana Lessona fosse attraversata dalla *Via Lexonasca*, che dalle montagne di Mosso e Trivero raggiungeva la pianura di Montebelluardo, l'odierna Motalcia.

In epoca medievale il paese fece parte del comitato di Vercelli e il 4 maggio 1039, con diploma dell'imperatore Corrado il Salico, fu donato a Guala Casalvolone, per poi passare al figlio Bongiovanni, conte di Vercelli. Una parte del paese apparteneva già ai Bologaro, signori di Borgovercelli, che ne ottennero conferma dall'imperatore Enrico IV il 18 maggio 1112.

Verso la fine del XII secolo Lessona era compresa nella signoria dei vescovi di Vercelli, che concessero alcuni diritti feudali agli Avogadro.

Il XIV secolo fu segnato dal passaggio, dai saccheggi e dalle distruzioni che ne seguirono, delle truppe di Fra' Dolcino prima, di Facino Cane e del Bando di Firenze poi. Il 20 settembre 1403 Lessona dichiarò fedeltà ad Amedeo VIII di Savoia. Il 13 febbraio 1425, a Morgex, Amedeo duca di Savoia promulgò il *Libertates Lexonae*, il corpo delle leggi che regolavano la vita dei lessonesi del Quattrocento.

Il 1600 fu un secolo travagliato tra guerre, passaggi di eserciti francesi e spagnoli e terribili pestilenze. Il 2 settembre 1627 i fratelli Germano e Pietro Lorenzo Barozzi furono infeudati dal duca del territorio, dei beni e dei redditi di Lessona. L'erezione del feudo lessonese in baronia è invece del 15 novembre 1629. La famiglia Barozzi mantenne a lungo il controllo sul paese sino all'ultima investitura del 1796, dopo la quale, oberata dai debiti, perse il titolo in concomitanza con la calata napoleonica in Italia.

Nel 1734 era barone di Lessona il trentenne Pietro Francesco Barozzi. A quei tempi l'economia del paese era essenzialmente agricola e la sua campagna produceva uno dei vini più apprezzati del regno di Sardegna. In quegli stessi anni prese avvio la ricostruzione della chiesa parrocchiale.

All'inizio del XIX secolo il paese fece parte del dipartimento napoleonico della Sesia. Per tutto l'Ottocento mantenne il suo assetto prevalentemente agricolo e solo alla fine del secolo iniziarono a svilupparsi le prime industrie tessili.

I primi trent'anni del Novecento furono caratterizzati dall'emigrazione, diretta perlopiù verso gli Stati Uniti, l'Argentina, la Svizzera e la Francia. Soprattutto negli U.S.A. i lessonesi si organizzarono in circoli o società di mutuo soccorso, la più nota delle quali fu la società "La Lessonese" di New York, fondata nel 1916, alla quale si deve, tra l'altro, l'invio di aiuti in denaro e generi alimentari ai lessonesi durante e dopo la Seconda guerra mondiale.

Lo stemma è stato concesso
con D.P.R. del 14 novembre
1955.

I personaggi

Fratelli Viano (XV-XVI secolo). I tre fratelli, Albertino, Bernardino e Giovanni, detto il Rosso, sul finire del XV secolo partirono alla volta di Treviso e da lì si stabilirono a Venezia. Nella città lagunare, dove l'arte della stampa raggiunse tra Quattro e Cinquecento uno straordinario sviluppo, diventarono tipografi affermati.

Corinna Beglia (XIX-XX secolo). Prese ad occuparsi della tenuta di Lessona dopo la morte del padre. Nei primi vent'anni del Novecento fu protagonista di molte vicende legate al lavoro dei braccianti

Gli edifici

Lapide del Sagario. Rinvenuta una prima volta alla fine del XVIII secolo, scomparve nuovamente, finché negli anni Trenta non fu ritrovata dal parroco di allora, Delino Maggia, in circostanze a dir poco rocambolesche: la lapide era infatti diventata un coperchio per un tombino di scarico delle acque piovane nella piazzetta antistante la parrocchia. L'iscrizione recita: "*Diis Manibus Quinti Quartii Sagarii Quintia Sextilia coniugi carissimo*": Quinta Sextilia rendeva omaggio ai Mani, cioè alle anime dei defunti, del coniuge Quinto Quarzio, di professione sagario.

Ruderi del castello. Alcuni documenti del 1700 testimoniano che esso si trovava in quel cantone che ancora oggi porta questo nome. Il castello esisteva sicuramente già nel periodo medievale, come testimoniano alcuni documenti risalenti al 1300 in cui si legge di un *castro Lexone* divenuto poi *receptus*. Sulla sua distruzione l'ipotesi più accreditata la attribuisce alle truppe del conte Filippo Tornielli di Briona. Capitano imperiale, quest'ultimo nel novembre 1526 varcò il Sesia ed entrò nel biellese alla testa di un esercito di 3.000 soldati armati. Nel 1600 sulle fondamenta del castello fu eretto il palazzo che doveva ospitare i baroni Barozzi, signori di Lessona nel XVII e XVIII secolo.

Oratorio di San Gaudenzio. Sorto intorno al 1000, ricostruito una prima volta nel

agricoli, con i suoi risvolti sindacali e le lotte con la Lega contadini. Fu anche coinvolta nella vicenda quasi secolare della costruzione di una strada che collegasse il Monte con la pianura della Ratina, che tante liti portò in Comune e che coinvolse anche la rappresentanza del Partito socialista lessonese. La storia culminò proprio con la costruzione della strada intitolata al figlio Casimiro.

Enrico Monti (XX secolo). Sindaco di Lessona dal 1912 al 1922, fervente socialista anticlericale, passato alla storia per il suo fermo rifiuto al regime fascista.

secolo XV, all'epoca dell'edificazione della parte inferiore dell'attuale campanile, e poi sistemato definitivamente secondo la foggia attuale nel XVIII secolo. Nell'edificio e nell'adiacente canonica sono conservate alcune opere d'arte sia scultorea che pittorica, tra cui le ancone di Bernardino Lanino, il pulpito, lavoro di scultura e intaglio dell'arte valsesiana del XVII secolo, l'altare maggiore e la balaustra in marmi policromi del 1780 (tra le migliori opere del genere del Biellese) e il battistero in noce su pila di marmo intarsiato.

Villa Corinna. Fu edificata nel 1794 dai fratelli Dionisio e Felice Beglia. Durante tutto il 1800 fu dimora di campagna della famiglia Beglia, ma soprattutto grande azienda agricola.

Oratorio di San Fabiano e San Sebastiano. Conserva affreschi dei secoli XV e XVI.

Oratorio di San Bernardo. In frazione Capovilla, ha origini cinquecentesche così come quello di Sant'Eusebio, in cantone Barazia.

Oratori di San Rocco e di San Grato. In frazione Castello. Le origini di entrambi sono legate a qualche pestilenza del secolo XVI.

Oratorio di San Pietro. In cantone Piazza. Edificato nel XVII secolo, è adiacente ad un edificio a chiostro con splendido cortile risalente al 1750 su cui si affaccia una bellissima meridiana.



Lessona

Epoca di fondazione
Romana

Data di istituzione del comune
XV secolo

Abitanti
2480

Abitanti a inizio '900
2018

Superficie territoriale
11,71 kmq

Altitudine s.l.m.
360 m

Frazioni del comune
Baraggia, Capovilla, Castello,
Ponte Guelpa

Biblioteca comunale
"Riccardo Grosso"
c/o Palazzo comunale



Palazzo comunale
Piazza Marconi, 5
Cap 13853
Tel. 015 981412
Fax 015 981164

urp.lessona@ptb.provincia.biella.it
www.comunelessona.it

Cenni bibliografici

AA.VV., *Il Piemonte paese per paese*, a cura di Italo Salvan, Bonechi, Firenze 1993.
CROVELLA V., TORRIONE P., *Il Biellese. Ambiente. Uomini. Opere*, Centro Studi Biellesi, Biella 1963.

GIOVANNACCI AMODEO G., *Nuova guida di Biella e del Biellese. Note geografiche - storiche - economiche - artistiche*, Giovannacci, Biella 1988.